

GIORNATA
EUROPEA
DELLA CULTURA
EBRAICA '24
la famiglia

I CASTELFRANCHI

STORIA DI UNA FAMIGLIA FINALESE

FINALE EMILIA / EX GUARDIA NAZIONALE
CORSO CAVOUR / 13-29 SETTEMBRE '24

Quasi quattro secoli di storia legano i Castelfranchi al Finale. La presenza in paese di una famiglia Castelfranchi (o Castelfranco) è documentata alla fine del '500: nel 1596 vi abita il giovane Salomone Castelfranco con il fratello Leone ed i figli di quest'ultimo Cesare e Mosè; forse i Castelfranchi erano già presenti nella comunità ebraica originaria che si insediò al Finale a metà secolo.

A parte alcune modeste incomprensioni, fin dall'origine tra i Castelfranchi ed i finalesi cristiani si instaura un buon rapporto: in un interrogatorio del 1628 l'Inquisizione accusa Salomone Castelfranco di avere fatto una festa in casa sua con intervento di cristiani, in occasione delle nozze del figlio Emanuel. Il rapporto tra famiglie ebraiche ed i finalesi è di vario genere: negli atti dell'Inquisizione risulta che donne e fanciulli cristiani si prestano a fare vari servizi agli ebrei, violando in tal modo la legge: in particolare due ragazzini, accusati di prestare servizio a pagamento in casa di Leone Castelfranco, negano di aver ricevuto danaro ma dichiarano di aver mangiato soltanto un po' di pane, poiché Leone e sua moglie "sono genti molto tirate". Le famiglie Castelfranchi sono presenti in altri atti dell'Inquisizione, accusate come già detto, di servirsi di cristiani per i lavori di casa, o di detenere libri ebraici proibiti: in una perquisizione in casa di Dolce, figlia di Emanuele Castelfranco, vengono trovati ben 127 libri "proibiti".

Il nucleo originario dei Castelfranchi si amplia e nell'elenco delle famiglie ebraiche che abitavano al Finale nel 1689 compaiono ben quattro capifamiglia con questo cognome: Ventura, Giacobbe, Gioseffo ed Elia Castelfranchi. Non risulta che i Castelfranchi abbiano praticato attività feneratizia: essi invece sono presenti nel commercio delle biade, che accumulano in capienti "granari", nel commercio della seta, della canapa, di grani, farine e castagne (*bastaruoli*) e dell'abbigliamento in genere, con addirittura una *merzaria* di fronte alla Chiesa Maggiore.

Nonostante il divieto espresso nella bolla di Papa Paolo IV, le famiglie ebraiche, con il beneplacito ducale, investono il loro denaro nell'acquisto di case e terreni: nel 1626 i Castelfranchi affittano una casa nella Pescaria, nell'angolo del Ponte di Piazza, contigua ad un'altra già di loro proprietà.

Nell'autorizzazione all'acquisto si dice che i Castelfranchi *...sono habitatori di questa terra di longo tempo e conduttori d'una buona parte della casa e bottega... e tra gl'Ebrei sono tenuti i più da bene che siano in questa terra, e che trattano con i cristiani con minore rigore; negoziano di biade e di merciarie, ma non all'ingrosso, perché sono più tosto poveri che altrimenti...*

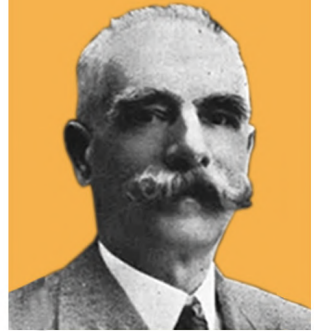
La presenza dei Castelfranchi, articolata in varie famiglie, segue l'andamento della comunità ebraica che alla fine del '700 raggiunge le 200 unità; in una *Nota dei cittadini Ebrei del Finale maggiori di anni 18 meno all'età di anni 50*, redatta nel 1796, su 35 nomi ben 6 sono i Castelfranchi; interessanti risultano anche le qualifiche che vanno da *farinotto* (Alessandro), a *mercante* (Abram), ad *impotente* (Aron), a *miserabile* (Leon Abram). In una *Nota della famiglie stazionate nel recinto ebraico nel 1799* risultano censite 9 famiglie Castelfranchi (definite anche *fuochi*) per 34 componenti, corrispondenti al 17% degli ebrei residenti nel ghetto. Da 1706 al 1799, sotto il cognome Castelfranchi, vengono censite 108 nascite.



Angelo Emilio



Elvira



Ciro Salomone

Nell'800 inizia il progressivo calo di popolazione della comunità ebraica finalese. Alla fine del secolo, tra le poche famiglie ebraiche ancora presenti al Finale, i Castelfranchi occupano un ruolo di primo piano sia per numero che per le funzioni che negli anni successivi avrebbero assunto alcuni di essi. Ci si riferisce in particolare ad Angelo Emilio, Ciro Salomone ed Elvira, tre dei quindici figli di Israel Gedelià Castelfranchi (avuti con le due mogli Mariana Osima ed Anna Levi), che lasciano un segno indelebile nella comunità finalese, in particolare nel settore dell'istruzione ed in generale in quello dell'impegno civile e sociale.

Angelo Emilio Castelfranchi nacque al Finale il 13 agosto 1860 e vi morì il 6 gennaio 1938, nove mesi prima della promulgazione delle leggi razziali. Dalla moglie Giulia Merkel (cattolica non praticante di origini boeme ma nata ad Udine) ebbe un'unica figlia, Sara, la quale si sposò con un cattolico, Emilio Lepschy; dal loro matrimonio nacquero due figli, Antonio e Giulio, entrambi titolari di cattedra universitaria; Antonio in particolare, risulta presente al Finale nei primi anni '30. Dopo aver conseguito la laurea presso l'università di Bologna (allievo del Carducci) insegnò francese e computisteria, presso il Regio Istituto Tecnico "Ignazio Calvi" di Finale Emilia del quale fu anche direttore dal 1909 al 1930. Collaborò alla redazione del periodico *La Minoranza*, pubblicato al Finale tra il 1895 ed 1899. Appassionato cultore del dialetto, in occasione dell'inaugurazione di un anno scolastico presentò una dissertazione dal titolo "Perché mia figlia parla in dialetto".

Ciro Salomone Castelfranchi nacque al Finale il 10 gennaio 1872 e vi morì il 13 gennaio 1956. Consegui la laurea presso l'università di Bologna e si sposò con Giselda Gallini una sua allieva cattolica di Massa Finalese dalla quale ebbe un unico figlio, Emilio. Dal 1905 al 1937 insegnò matematica, scienze, computisteria e merceologia presso il Regio Istituto Tecnico "Ignazio Calvi" di Finale Emilia diretto dal fratello Angelo Emilio. Viene ricordato con affetto ed ammirazione per le sue doti di insegnante, per l'eccezionale statura morale e per la generosità che profuse nell'educare e nell'assistere, anche economicamente ragazzi meritevoli e bisognosi. Animato da un'incrollabile

fede nel socialismo, fu un grande ammiratore, amico ed anche collaboratore del deputato finalese Gregorio Agnini, suo testimone di nozze. Con gli amici Oberdan Gigli e Carlo Grossi promosse la prima Biblioteca Popolare. Quando morì, gli vennero tributate esequie solenni e fu sepolto nel cimitero ebraico (con tutta probabilità dinanzi alle tombe delle sue sorelle Elvira, Fanny e Zaira) dentro una bara di zinco contenuta in una di legno, appositamente costruita dal lattoniere Adorno Superbi. Alcune settimane dopo il funerale la vedova attuò un piano mirato a collocare la salma del marito accanto al loro unico figlio Emilio, che 14 anni prima, era stato sepolto nel cimitero cristiano. Una notte del febbraio 1956, mentre infuriava una tremenda bufera di neve ed i finalesi erano intenti a festeggiare il martedì grasso, alcuni fedelissimi amici socialisti da lei incaricati, entrarono di soppiatto nel cimitero ebraico, dissepellirono la bara contenente il corpo del loro "Professore", quindi la trasportarono con un carretto al cimitero cristiano, dove Adorno Superbi provvide a saldare la zincatura. Al termine di tale operazione, la bara fu tumulata in un loculo – contiguo a quello di Emilio – che era stato comprato insieme ad altri 3 quando l'infelice figlio di Ciro era deceduto.

Elvira Castelfranchi nacque al Finale il 25 marzo 1874 e vi morì il 29 agosto 1945, pochi mesi dopo la Liberazione. Nubile (come le sorelle Fanny e Zaira con le quali visse nella casa che si affaccia sulla piazzetta davanti alla Chiesa del Rosario, che era anche chiamata "La pradina di ebrei o la pradina dei Castelfranchi") dopo essersi diplomata maestra elementare nel 1895 a Verona, iniziò subito la carriera di insegnante.

Nel 1908 divenne titolare di cattedra al Finale dove insegnò ininterrottamente sino al 15 giugno 1938. Il primo provvedimento delle leggi razziali, emanato il 5 luglio 1938, che espelleva dalla scuola il personale di razza ebraica, le impedì di intraprendere il successivo anno scolastico, ma continuò ad insegnare privatamente (e gratuitamente ai ragazzi più poveri e bisognosi, allo stesso modo dei suoi fratelli Angelo Emilio e Ciro) sino alla morte. Alla sua luminosa figura di maestra severa, ma nel contempo dolce e affettuosa è stato tributato un giusto riconoscimento il 21 maggio 1995, quando due targhe con inciso il suo nome sono state collocate accanto alle porte d'ingresso della scuola elementare di Finale Emilia, a lei intitolata già dal 1988.

Finale Emilia, settembre 2024

Alma Finalis

N.d.r. Le notizie riportate nel testo sono desunte da:

M. P. Balboni *Gli ebrei del Finale nel cinquecento e nel seicento*, Giuntina, Firenze, 2022.

M. P. Balboni, M. Perani, A. Creatura, G. Corazzol, *Sigilli di eternità. Il Cimitero ebraico di Finale Emilia*, Giuntina, Firenze, 2011.



Comune di Finale Emilia



Alma Finalis APS

